

**IL PROGETTO GEMMA** In vent'anni salvate ventimila nascite

# Quelli che adottano le donne incinte

*Aiuti non solo economici per portare a termine le gravidanze. E poi un'amicizia che dura per sempre*

**LA STORIA/1**

## «Il mio Gianni ora mi sorride grazie a voi»

È il 2009. Una mamma di un paese della Valcamonica scrive al Centro d'aiuto alla vita di Bresso: «Non ho più lui, non ho una madre, non ho nessuno! Voglio questo bambino! E vorrei non essere più sola. Aiutatemi». È Liliana Campa, volontaria del Cav, a mostrare il testo dell'appello arrivato al Progetto Gemma da questa giovane donna in preda alla disperazione, abbandonata dal compagno, non sostenuta dalla mamma, invitata e anzi spinta a abortire, completamente sola. Grazie all'intervento delle volontarie, al sostegno economico ma anche all'aiuto psicologico, ai tanti colloqui e agli incoraggiamenti, è nato Gianni. Ed ecco la lettera di ringraziamento scritta dalla mamma di Gianni: «Mia madre viene circa una volta alla settimana ed è contenta. Dice che è il bambino più bello e sveglio del mondo e gli porta sempre un piccolo regalino. Io sono contenta che si sia avvicinata a me e a Gianni come una nonna. Spero che col tempo riesca ad aiutarmi un tantino di più, ma per come la pensavo prima ora non mi posso lamentare. Sono felicissima del mio cucciolo. Ogni secondo della mia giornata mi riempie di gioia il cuore, persino quando strilla come un pazzo! Amo mio figlio più della mia stessa vita e ora che sono madre ho riscoperto la gioia di vivere. Davvero! Ringrazierò per sempre tutti voi e tutti coloro che mi hanno aiutato. Ricevo sempre il vostro aiuto mensile, grazie ancora di cuore. Un giorno, quando Gianni sarà più grande, gli dirò che delle persone speciali gli hanno voluto bene».



**Sabrina Cottone**

Adottare una mamma è un'idea rivoluzionaria, di quelle che costruiscono mondi. Grazie a vent'anni di mamme adottate, sono nati ventimila bambini. Un paese intero di neonati, poi diventati ragazzi, adolescenti e giovani, che non sarebbero in giro per la terra se qualcuno non avesse deciso di aiutare i genitori quando non se la sentivano di diventare mamma e papà. Molti bambini hanno anche conosciuto le persone che hanno voluto dar loro una chance quando erano ancora in pancia. Se i donatori lo desiderano, è possibile avere notizie del bebè. E anche frequentarsi e diventare amici. Ma è gradito anche chi aiuta e restanell'ombra.

Il Progetto Gemma (questo il nome dell'uovo di Colombo voluto dal Movimento della vita) festeggia l'anniversario con una nuova sede nella parroc-

chia di Ognissanti, in via Bessarione, al Corvetto. A gestire i rapporti tra adottanti e adottati è Fondazione Vita Nova: raccoglie le domande di aiuto che arrivano dai Centri di Aiuto alla Vita sparsi in tutta Italia e si occupa di abbinare chi adotta con chi è adottato. Il Cav incaricato dà poi notizie ai donatori sulla gravidanza, la nascita, la crescita del bimbo. Le somme vengono versate alla mamma, in denaro o servizi.

Si può scegliere di adottare da soli, che è la soluzione più semplice; una persona, una famiglia, una coppia, decide di prendersi cura di una mamma in difficoltà. L'impegno è di 160 euro al mese per 18 mesi. Non alla portata di

**IL RIMPIANTO**  
Nel 2013 oltre 250 richieste di aiuto rifiutate per la mancanza di fondi

tutte le tasche. Così sono nati anche gruppi speciali, invitati a un battesimo o a un matrimonio. O anche a un funerale: ci si può mettere insieme, trasformare la morte in un gesto di vita e come "fiore che non marcisce" offrire un progetto Gemma.

E poi ci sono le parrocchie: molti volontari, non necessariamente credenti (parecchi non lo sono) fanno riferimento alle chiese (a Milano un'altra possibilità è in santa Maria Segreta, in via Bazzoni, in tutte le parrocchie che espongono il manifesto o anche alla Caritas). In questo modo si può contribuire anche in piccole quote. Naturalmente si possono inventare gruppi di ogni genere: a scuola, al bridge, al tennis, al circolo degli scacchi. E chi è già deciso a passare all'azione si può rivolgere a Progetto Gemma via Bessarione 25 Milano. Tel. 02 48702890 / 02 56805515. Il sito è [www.fondazionevitanova.it](http://www.fondazionevitanova.it).

**LA STORIA/2**

## La volontaria: «Non giudichiamo mai le scelte»

«Molte mamme che abbiamo adottate sono diventate anche nonne». Elia Marenzi Rossoni è la presidente del Cav di Seriate, che ha 15 volontarie e nel 2013 ha aiutato 87 mamme in attesa. I primi due progetti Gemma erano Mamma Anna e Mamma Laura. «Mamma Anna era stata adottata a tre anni, con problemi psicologici. Quando è arrivata con il compagno non voleva assolutamente tenere il bambino perché aveva paura che rivivesse un'infanzia brutta come la sua. Lui aveva insistito per il colloquio. È stato bello accompagnare questa coppia, da medici e assistenti sociali. Da quando è nato Danilo lei non fa che dire: "Vivo per questo bambino"».



**PRESIDENTE**  
Elia Marenzi

Le volontarie danno alle mamme corredo, carrozzine, lettino, pappe, pannolini, in alcuni casi buoni-spese per la famiglia. «Oltre all'aiuto economico, cerchiamo di stare accanto alla mamma che ha bisogno di aiuto morale - racconta Elia Marenzi - . A volte ha scarsa stima di se stessa e si sente inadeguata. Non abbiamo mai un atteggiamento inquisitorio o moralistico, non giudichiamo le future scelte, anche se sono diverse dalle nostre attese». L'accostamento alla mamma continua anche dopo il parto: «Cerchiamo di incoraggiarle ad allattare o ad affrontare le crisi post-parto».

**LA STORIA/3**

## «Il battito del suo cuore mi ha convinto a non abortire»

«Sono Nicoletta Zammi, mamma di Samuele che è in giro qua che gioca e adesso ha sei anni. Mi costa tantissimo parlare, forse perché mi sembra incredibile aver pensato di non volere questo bambino. Ma io effettivamente non lo volevo. Avevo 42 anni e convivevo con uomo conosciuto un anno prima. Facevamo fatica ad andare d'accordo. A 22 anni, con molta leggerezza, come fosse un atto di libertà, avevo già abortito. Ho avuto

un ictus e avevo un'invalidità che mi creava difficoltà nel cercare lavoro, ero sieropositiva. Daniele, con un passato simile al mio, non trovava lavoro. Lavoravo solo io come invalida. Avevo paura di contagiare il bambino o di lasciarlo orfano. Continuavo a piangere ma non vedevo soluzioni. Sapevo che dovevo uccidere questo bambino. Ho fatto il diavolo a quattro per fissare la data dell'aborto e in quel mese mi sono messa a cercare



**LA MAMMA**  
Nicoletta Zammi

un'alternativa. Non avevo appoggi in famiglia e persino persone credenti, cattoliche, mi sconsigliavano di portare avanti questa gravidanza. Poi ho incontrato don Giorgio. Mi ha proposto un contatto con il consultorio diocesano. Ho fatto un colloquio con un medico volontario, mi ha detto: «Per prima cosa facciamo un'ecografia per vedere se è vivo». E quando ho sentito battere il cuore di Samuele ho deciso che l'avrei tenuto. Mi sono rivolta al Cav di Capriolo e non mi sono mai più sentita sola. Abbiamo conosciuto chi ci ha aiutato quando il bambino aveva due anni e mezzo ed è come avere una seconda famiglia. Samuele li chiama zii».

⇒ **Il caso** Voleva iscrivere la figlia alla Fondazione

## «Posto al don Gnocchi? Se qualcuno muore»

**Daniela Uva**

Vuoi iscrivere in graduatoria un ragazzo disabile per cercare di farlo entrare nella Fondazione Don Gnocchi? Devi aspettare che qualcun altro muoia. Questa la risposta - agghiacciante - che una cittadina ha ricevuto dalla responsabile di Palazzo Marino per le iscrizioni dei ragazzi disabili nelle liste Cdd (Centri diurni disabili) del Comune. «Sa, la lista d'attesa è lunghissima. Se prima non schiatta qualcuno è impossibile iscriverla sua figlia». Queste le testuali parole che Maria Scolaro si è sentita dire al telefono quando ha chiesto di far aderire anche sua figlia, Car-

*Agghiacciante risposta di un impiegato comunale alla madre di una disabile*

la Di Dio, alla speciale graduatoria.

«Mia figlia ha 27 anni e da quando è nata è affetta da una tetraplegia che le impedisce i movimenti, ma non ha avuto alcuna conseguenza sulla sua lucidità. È intelligentissima, istruita e convive con il suo ragazzo a casa mia», racconta la signora Maria. Proprio per questo Carla fin da bambina ha cominciato a frequentare la fondazione Don Gnocchi, che si occupa di seguire i ragazzi disabili e li aiuta a costruirsi un futuro. «Mia figlia ha frequentato un corso pro-

fessionale di quattro anni per diventare web designer, e fin lì tutto è andato bene - racconta -. Poi, finita la scuola, è ritornata a casa».

Nel frattempo suo marito è mancato e Maria è stata costretta a cercare un lavoro: «Non potevo più seguire mia figlia come prima, così ho chiesto alla Fondazione di riammetterla. Hanno accettato e Carla ha avuto la possibilità di lavorare per un po'». Poi sono arrivati i primi screzi. I responsabili del Don Gnocchi hanno chiesto - «praticamente imposto», specifica la Maria Scolaro - di chiedere al

tribunale di nominare un amministratore di sostegno per Carla. «Avevano paura che a me succedesse qualcosa. Ma mia figlia è intellettualmente sana, non ha bisogno di alcun tutore nominato dal giudice. Così mi sono opposta a questa richiesta». Di qui una serie di discussioni, con la richiesta di far visitare Carla da uno psichiatra e farle prendere psicofarmaci. «Anche in questo caso mi sono opposta, gli stessi psichiatri hanno accertato che mia figlia non ne aveva alcun bisogno - aggiunge la mamma -. Ed è stata sospesa dalla



**ONLUS** Corsia della Fondazione don Gnocchi

Fondazione. Ho parlato con il difensore civico del Comune, che mi ha dato ragione. Ma ha anche detto che ormai si poteva fare poco, che avrei dovuto insistere». Di certo mamma Maria non si è arresa. Ha deciso di iscrivere nuovamente sua figlia in lista, sia per il Cdd sia per la fondazione Don Gnocchi. «Quando ho chiamato la responsabile per sapere quanto avrei dovuto aspettare, mi ha risposto che avrei dovuto attendere il decesso di qualcuno. Mi è sembrata una risposta agghiacciante e irrispettosa. È assurdo che il Comune dica una cosa del genere piuttosto che aumentare il numero degli operatori e dei posti disponibili». Nel frattempo Carla resta a casa. E non ci pensa neanche ad augurare la morte a un'altra persona.